

**IL CONFINE E LA SUA RAPPRESENTAZIONE NEI DOCUMENTI
CARTOGRAFICI ANTICHI RELATIVI
ALL'APPENNINO TRA MODENA E BOLOGNA**

***THE BORDER AND ITS REPRESENTATION IN THE HISTORIC
CARTOGRAPHICAL DOCUMENTS OF APPENINES BETWEEN
MODENA AND BOLOGNA***

Federica Badiali*

Riassunto

Si presenta uno stralcio, da un più ampio studio relativo all'area collinare tra Modena e Bologna, volto alla ricostruzione del paesaggio antico, con particolare riguardo alla trasformazione dei toponimi, della rete idrografica, dell'uso del suolo e del reticolo insediativo. La ricerca si basa su numerosi documenti cartografici storici, anche inediti. I primi risultati hanno evidenziato la ricchezza delle informazioni offerte dalle antiche cartografie, che permettono così di ricostruire i complessi rapporti territoriali tra l'uomo e l'ambiente anche in area appenninica.

Abstract

It is presented an extract of a larger study about the hill area between Modena and Bologna. The aim of this research is the reconstruction of the ancient landscape, with particular attention to the transformation of toponyms, rivers courses, soil use and human settlement network. The research is based on a large number of cartographic historic documents, unpublished too. The first outcomes have drawn attention to the several information this way obtained, which reconstruct the complex territorial relationships between man and environment in the Apennines area.

Premessa

La necessità di delineare nel modo più chiaro possibile il limite del proprio territorio ha spinto i governanti degli antichi stati preunitari a promuovere la realizzazione di documenti cartografici che si rivelano particolarmente accurati nella rappresentazione delle aree di confine.

Per questo motivo l'analisi delle modalità con le quali tali territori sono rappresentati può essere utile per comprendere il significato del confine sia per la committenza del documento cartografico, sia per i cartografi stessi. In questo studio è presa in esame l'attuale zona di confine tra le province di Modena e Bologna e la regione Toscana (Fig. 1):

* Scuola di Dottorato in Earth System Sciences, Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, federica.badiali@unimore.it

questa area dell'Appennino, in antico corrispondente al confine tra Ducato Estense e territorio bolognese, era poco nota e scarsamente frequentata a causa della difficile accessibilità, ad eccezione dei percorsi stradali principali che conducevano, e tuttora conducono, ai valichi appenninici. Le carte esaminate coprono un arco cronologico di circa un secolo a partire dal 1571.

Questi documenti cartografici, commissionati principalmente per scopi militari e difensivi, ma anche con intenti politici e celebrativi, oppure ancora per motivi legati alle successioni ereditarie ed alle compravendite di terreni, come, ad esempio, nel caso delle numerose mappe catastali sei-settecentesche, oggi ci possono offrire preziose informazioni per lo studio degli assetti territoriali dell'epoca e della loro evoluzione, dal punto di vista geomorfologico, geografico e socioeconomico.

È proprio nel corso del Cinquecento, durante i decenni più vivaci del Rinascimento, quando venivano riscoperti testi scientifici classici e contemporaneamente si ricercavano nuovi sistemi di rilevamento per descrivere la terra con maggiore precisione, che la cartografia inizia ad adottare linguaggi espressivi diversi, che dipendono direttamente dalle aspettative e dalle intenzioni dei committenti e dei cartografi, ma che spesso oggi ci consentono di cogliere aspetti che emergono al di là della consapevolezza del cartografo (Federzoni, 2006). Ciò accade frequentemente quando la carta riporta un progetto non ancora compiuto, oppure una ricostruzione storica, o ancora una situazione auspicata ma non reale. In questa stessa epoca la rappresentazione cartografica a grande e media scala, specialmente nel caso di rappresentazioni corografiche e topografiche, va facendosi sempre più accurata nella descrizione del territorio, sia urbano che rurale, raggiungendo livelli di realismo che la avvicinano alla coeva pittura di paesaggio, al punto che, come vedremo nel caso di Marco Antonio Pasi e ancor più di Egnazio Danti, alla figura del cartografo si sovrappone quella del pittore.

Un altro aspetto di grande interesse è il modo con il quale, di volta in volta, si è scelto di rappresentare le aree al di là della linea di confine, in alcuni casi raffigurate in modo più o meno sfumato e volutamente impreciso o fantasioso, in altri caratterizzate dall'assenza di qualsiasi elemento cartografico. Inoltre le carte antiche qui esaminate riportano, anche se con i limiti dovuti alle tecniche di rilevamento e rappresentazione dell'epoca, la rete viaria principale e il reticolo idrografico, insieme ai centri abitati ed ai rilievi. Per questo motivo, anche se il livello di accuratezza con il quale gli stessi elementi sono riportati nelle diverse carte può variare in modo considerevole, il confronto diacronico tra le diverse modalità con le quali essi sono raffigurati permette sia di comprendere il diverso ruolo e la diversa importanza che rivestivano agli occhi del cartografo antico, sia di ricostruire i rapporti e gli equilibri tra gli insediamenti umani. Così, ad esempio, si evidenziano antichi tracciati stradali oggi non più utilizzati, mentre risultano spesso invertiti i rapporti di reciproca dipendenza tra insediamenti fortificati, che in molti casi oggi corrispondono a semplici edifici isolati, e piccoli gruppi di abitazioni rurali,



Fig. 1 - *L'area di studio*

successivamente sviluppatasi fino a diventare località di primaria importanza per il proprio territorio. La possibilità di effettuare queste considerazioni è tanto più utile quanto più ci si sposta dalle aree vicine ai principali centri urbani verso quelle più marginali, come quelle dell'Appennino emiliano.

Lo scopo della ricerca che qui si presenta, parte integrante della Tesi di Dottorato di chi scrive (Scuola di Dottorato in Earth System Sciences, Università di Modena e Reggio Emilia, Dip. di Scienze della Terra, Tutor prof. Dorian Castaldini, co-Tutor proff. Mario Panizza e Sandra Piacente), è la ricostruzione del paesaggio antico, con particolare attenzione alle modificazioni del reticolo idrografico, insediativo e viario, in un'area nella quale l'assenza di documentazione storica tradizionale non permetterebbe di ricostruire altrimenti l'evoluzione del rapporto tra uomo e territorio.

Saranno presi in esame e confrontati, relativamente alle zone di confine nell'area appenninica tra Modena e Bologna, alcune antiche rappresentazioni cartografiche, tra le quali rivestono particolare importanza la Carta degli Stati estensi di Marco Antonio Pasi, nelle due redazioni manoscritte del 1571 e del 1580, il *Ferrariae Ducatus* e la *Bononiensis Diti* della Galleria delle Carte geografiche in Vaticano di Egnazio Danti, affrescata tra il 1580 e il 1582, oltre ad altre carte meno note ma significative per l'area di studio.

1. La cultura geografica nel Rinascimento ferrarese

Assai precocemente, nel corso del XV secolo, gli Estensi avevano iniziato a raccogliere nel castello di Ferrara una tanto preziosa quanto vasta raccolta libraria ed iconografica,

in parte tuttora conservata nell'Antico Fondo Estense della Biblioteca Estense Universitaria di Modena. All'interno della raccolta un consistente numero di opere era di argomento geografico, tra le più antiche delle quali vanno ricordate quattro carte nautiche del XV secolo, il coevo *Mappamondo Catalano*, la *Carta del Cantino* del 1502 e l'atlante nautico di Jacopo Russo del 1525 (Milano, 2004); inoltre il duca Borso già nel 1466 aveva acquistato una copia miniata della *Geographia* di Tolomeo, che andava ad affiancare altre opere di grande pregio come, tra le altre, la *Cosmographia* di Pomponio Mela, un *Itinerarium Syriacum* del Petrarca e vari resoconti di viaggi compiuti dagli stessi membri della casa d'Este in Terrasanta ed in altri luoghi (Federzoni, 2006). Sembra quindi evidente che gli Estensi dimostrassero un grande interesse sia per la cultura scientifica, sia per i viaggi, accanto ad una vera e propria passione per il collezionismo di opere di grande pregio che ha accomunato tutti i membri della casata.

L'attenzione per le opere di argomento geografico non venne meno nel secolo successivo, ma fu anzi sostenuta da un nuovo interesse per il ruolo politico della geografia. Parallelamente, nel corso del Cinquecento, Ferrara ha visto nascere una solida tradizione cartografica legata alla gestione del territorio, con particolare attenzione agli interventi di regimazione delle acque e di bonifica dei terreni, argomenti da sempre al centro degli interessi degli Estensi. Al consolidarsi di questa tradizione operarono, tra gli altri, personalità del calibro di Pellegrino Prisciani, astrologo, storico e geografo dell'inizio del Cinquecento, Celio Calcagnini, umanista e geografo, Gaspare e Alessandro Sardi, studiosi di toponomastica e geografia, mentre sul finire del secolo furono attivi Pirro Ligorio, cartografo e antiquario ducale, e soprattutto Giovan Battista Aleotti e Marco Antonio Pasi, architetti, ingegneri idraulici eografi (Donattini, 2000).

Anche se gli ultimi decenni del Cinquecento a Ferrara furono segnati dall'incertezza per il futuro della capitale del ducato, che sarebbe stata spostata a Modena nel 1598, dal punto di vista culturale fu un periodo di grande vivacità, con contatti proficui e frequenti tra i più diversi campi del sapere scientifico, e tra il mondo scientifico e quello dell'intrattenimento della corte estense: accanto ad interventi di pianificazione territoriale di elevato livello e di grande efficacia, sostenuti dalla redazione di adeguati strumenti progettuali e cartografici (dalle opere di bonifica al tracciamento di confini, alla costruzione di fortificazioni), i cartografi e gli architetti al servizio degli Este, come gli stessi Ligorio e Pasi, si dedicavano con altrettanto impegno e successo alla progettazione di complessi spettacoli teatrali e di attività culturali, in un clima di collaborazione e di scambio di idee e competenze tra diversi ambiti, che oggi definiremmo *multidisciplinare*, in grado di produrre un innegabile stimolo ed arricchimento reciproco.

1.1. Marco Antonio Pasi *practico mathematico*

Marco Antonio Pasi, nato a Carpi nel 1537, doveva aver ricevuto dal padre Giacomo solidi insegnamenti nel campo degli studi idraulici, se già nel 1563 viveva a Ferrara con



Fig. 2 - Uno schizzo del Pasi relativo alle tecniche di misurazione in un'area montana non meglio precisata. (da Federzoni, 2006)

l'incarico di eseguire rilievi cartografici in varie località del Polesine e nella Garfagnana, *per mettere in disegno tutti quei luoghi* (Chiappini, 1973). Per tutta la vita viaggiò assai frequentemente attraverso lo stato estense, occupandosi delle grandi bonifiche delle valli ferraresi, della progettazione e costruzione del castello della Mesola e di diverse fortezze in Appennino, ritenute necessarie per migliorare la difesa delle aree di confine, tra le quali il castello di Sestola e le altre fortificazioni di Verrucola e di Monte Alfonso nel versante toscano; dopo il trasferimento della capitale da Ferrara a Modena in seguito alla devoluzione del 1598 si trasferì nella nativa Carpi, dove morì nel 1599. Del Pasi ci restano, oltre alle due grandi carte del 1571 e del 1570, delle quali si tratterà più oltre, una vasta produzione manoscritta di cartografia e di relazioni ed appunti, una parte dei quali si riferiscono assai dettagliatamente ad operazioni di misurazione nelle aree montane di

confine tra lo Stato estense, il Granducato di Toscana e la Repubblica di Lucca.

Da tutti questi documenti si deduce la grande cultura tecnica del Pasi, che, come già ricordato, doveva essere basata *in primis* sugli insegnamenti paterni, e che lo porta a definirsi, così si legge nel cartiglio delle due versioni della grande carta del Ducato estense, *practico mathematico*, cioè in grado di applicare nella pratica la teoria scientifica.

Un esempio evidente di questa capacità compare in alcuni degli schizzi che Pasi dedica ai sistemi di definizione dei confini in area appenninica (Fig. 2), che testimoniano anche il metodo di lavoro da lui utilizzato, probabilmente assai vicino al sistema della triangolazione, introdotto in Italia nella metà del cinquecento (Federzoni, 2006).

1.2. La Vera descriptio degli Stati estensi del 1571

Questo importantissimo documento cartografico¹ è conservato presso l'Archivio di Stato di Modena (Mappe in telaio, pannello M). Si tratta di una grande mappa cartacea

¹ Ringrazio il personale dell'Archivio di Stato di Modena, ed in particolare il dott. Gilberto Zacchè, per la pazienza e la disponibilità dimostratami in occasione delle mie visite all'Archivio.

manoscritta alla scala 1: 53.800 circa, che misura complessivamente 3.220 mm di larghezza e 2.062 mm in altezza; delineata a china ed acquerellata, era originariamente suddivisa in otto fogli, attualmente montati su tela all'interno di un unico grande telaio scorrevole. La *Vera descriptio*, realizzata nel 1571 per mano dello stesso Pasi su commissione del duca Alfonso II, raffigura gli Stati estensi nella loro interezza, con i punti cardinali invertiti (il nord è verso il basso), dalla costa adriatica del ferrarese alla Garfagnana.

Il secondo foglio in alto a sinistra riporta un complesso blasone con lo stemma estense (Fig. 3) ed il sottostante cartiglio che reca il titolo, in latino, con la dedicatoria al duca Alfonso II. La scala grafica,

Scala miliarum, il cui segmento graduato indica 10 miglia pari a 25 cm, è sormontata dallo stemma del Pasi e compare nell'ultimo foglio in basso a destra.

A differenza della versione del 1580 (vedi par. successivo) la *Vera descriptio* del 1571 è stata quasi dimenticata fino agli anni settanta del secolo scorso, quando l'accurato lavoro di Alessandra Chiappini (Chiappini, 1973) ha restituito alla mappa ed al suo autore l'attenzione che meritavano. Nello stesso periodo Giuliana Simonini ha approfondito l'analisi delle relazioni tra il Pasi e le aree appenniniche del dominio estense (Simonini, 1972-'73), mentre dobbiamo lo studio più recente e dettagliato sul cartografo e sulla sua opera a Laura Federzoni (Federzoni, 2006).

Purtroppo oggi lo stato di conservazione del documento è drammaticamente precario, tanto che in molti punti la leggibilità e lo studio della carta appaiono quasi compromessi.

Per la stesura della *Vera descriptio* il Pasi ha scelto colori vicini a quelli oggi in uso in ambito topografico: il rosso scuro per gli insediamenti, il bruno per la toponomastica e la viabilità, il marrone per l'orografia, con diverse sfumature per richiamare l'altitudine, e l'azzurro per l'idrografia. La simbologia è particolarmente realistica, specialmente nella resa dei centri urbani e degli edifici isolati, raffigurati come dovevano realmen-



Fig. 3 - Lo stemma estense nella *Vera descriptio* del 1571.



Fig. 4 - L'area appenninica nella *Vera descriptio* del 1571.

te apparire all'osservatore; analogamente anche i rilievi, (Fig.4) pur se rappresentati secondo lo schema tradizionale dei cosiddetti "mucchi di talpa", sono delineati con grande attenzione al dettaglio, con forme e colori che evidenziano le differenze tra i rilievi maggiori e la fascia collinare, a dimostrazione della diretta e approfondita conoscenza che l'Autore aveva dell'area appenninica.

Per la descrizione della carta del Pasi nei fogli relativi alle zone della costa adriatica e della pianura si rimanda al già citato ottimo lavoro di Laura Federzoni (Federzoni, 2006), mentre di seguito si esamineranno i due fogli in alto a destra, che raffigurano la zona appenninica tra le attuali Emilia Romagna e Toscana².

Tra tutte le carte cinquecentesche oggi note la *Vera descriptio* è quella che denota la maggior cura nel tentativo di rendere le variazioni altimetriche: il disegno dei rilievi

²A causa del pessimo stato di conservazione non è possibile riprodurre i particolari della carta ai quali il testo fa riferimento, si rimanda quindi al paragrafo successivo nel quale sono inserite le immagini corrispondenti della copia del 1580, che è stata sottoposta ad un restauro digitale.

acquista maggiore altezza verso il crinale, ed allo stesso modo il colore cambia dal marrone chiaro delle colline al marrone più intenso delle cime più alte. Sono indicate molto chiaramente le principali vallate, tra queste il Panaro, il Secchia ed i loro affluenti, con gli idronimi annotati lungo il rispettivo corso; compare il Lago Santo, anche se forse non nella corretta localizzazione, mentre le indicazioni relative ai nomi delle cime sono presenti in pochi casi, come quello del Cimone, indicato come *Mot di Lonato* (probabilmente da leggere come Monte di Riolunato). Alla viabilità delle aree collinari e montane non è dedicata grande attenzione, mentre si nota una certa precisione nell'intento di differenziare graficamente la tipologia dei centri abitati; i boschi sono rappresentati con cura, soprattutto in prossimità delle cime più alte.

Una attenta osservazione dei due fogli della *Vera descriptio* che raffigurano la zona del confine appenninico permette di notare che il grado di accuratezza nella resa dei dettagli è stata influenzata dalla maggiore o minore conoscenza diretta del Pasi delle diverse parti del territorio: ad esempio nel versante toscano dell'Appennino le vie di comunicazione sono riportate con precisione, come accade anche per la morfologia delle cime, a testimonianza delle frequenti missioni svolte dal nostro cartografo in Garfagnana per lavorare alla costruzione di fortezze ed al rilievo di altre mappe, che purtroppo non ci sono pervenute.

Dopo aver esaminato la carta del Pasi ed averne notato gli elementi di novità, è sicuramente di grande interesse il confronto con un documento cartografico contemporaneo come il *Ritratto de la città di Modona et del suo antico contado* di Alberto Balugola (o Balugoli), xilografia stampata Modena nello stesso anno della *Vera descriptio*, il 1571, e dedicato dall'autore al duca Alfonso II (Borsari, 1980; Fischetti, 1970).

Il paragone è certamente impietoso: la simbologia che il Balugola utilizza per le aree montuose è inelegante e molto rozza, limitandosi ai "mucchi di talpa" quasi senza nessun interesse per l'aderenza al vero, mentre il crinale appare deformato per farlo rientrare all'interno del margine superiore della carta. Tuttavia qualche analogia tra le due carte nella resa di particolari come, ad esempio, il Lago Santo e il Cimone (Fig.5), qui indicato come *Alpel Lonat* (vedi *supra*), unitamente alla precisione con la quale sono riportati in carta i toponimi, dimostra che anche il lavoro del Balugola meriterebbe studi più approfonditi.

1.3. La Vera descriptio degli Stati estensi del 1580

La copia del 1580 della *Vera descriptio* è conservata presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena ³ (segnatura C. G. A. 4), suddivisa in otto fogli di 790 mm x 870

³Devo ringraziare il personale della Biblioteca Estense per la sua cortesia, e soprattutto la dott.ssa Milena Ricci che in molte occasioni mi ha guidato con grande competenza ed efficacia tra i manoscritti della Biblioteca.

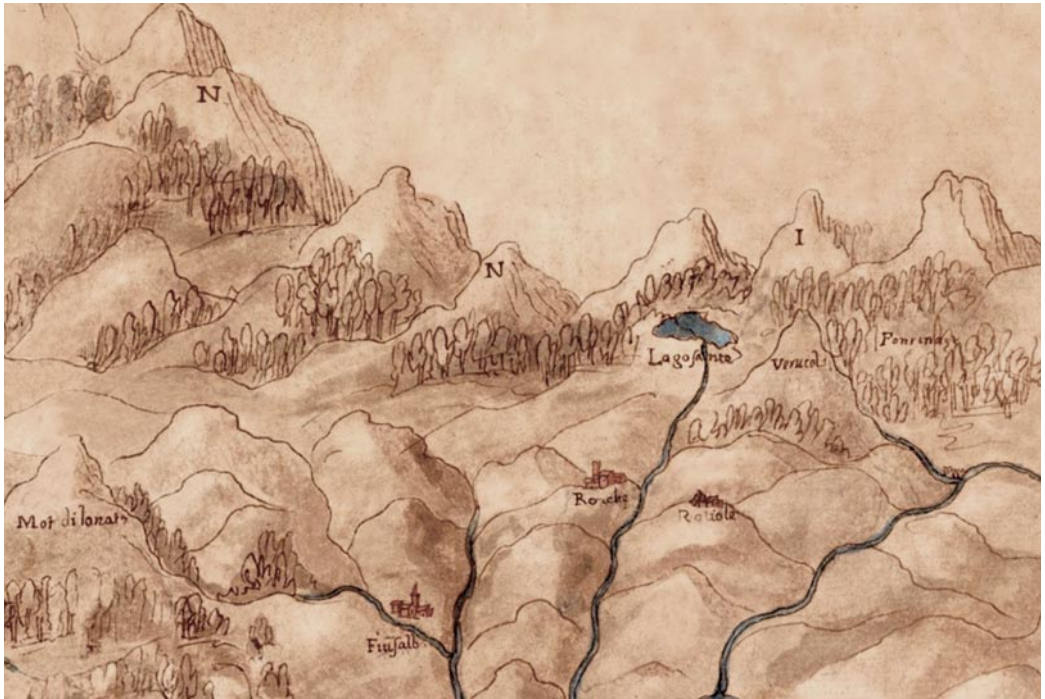


Fig. 7 - Il crinale appenninico nella *Vera descriptio* del 1580. Si riconoscono il Cimone (Mot di Lonato), Fiumalbo e il Lago Santo.

Questa versione conserva l'impostazione della prima, anche se a scala leggermente minore: lo stemma estense ed i cartigli (Fig. 6) che contengono la dedicatoria e la scala (in questo caso la *Scala miliarum* indica 10 miglia pari a 22 cm circa) sono quasi identici, anche se semplificati nell'apparato decorativo, mentre le differenze più significative riguardano le aree di pianura (Federzoni, 2006); complessivamente si può notare che l'insediamento è reso in modo meno dettagliato, sia all'interno dei centri maggiori, sia nel caso degli edifici minori posti lungo le vie di comunicazione.

All'opposto, invece, la rappresentazione delle aree collinari è maggiormente curata nella seconda versione (Figg. 7 e 8), che si giova indubbiamente anche di una lettura resa più agevole dal restauro digitale.

Non avendo notizie dirette sulle motivazioni che hanno portato alla redazione di una nuova versione della carta nel 1580, a questo proposito sono state avanzate diverse teorie (Federzoni, 2006), tra le quali la più convincente ipotizza che da questa *Vera descriptio* sia stata ricavata una copia poi inviata a Roma per servire da modello al *Ferrariae Ducatus* che Egnazio Danti stava affrescando negli stessi anni nel *Corridore di Belvedere* della residenza papale a Roma, oggi noto come Galleria delle Carte geografiche in Vaticano.

che fu portata a termine in soli due anni. Nato a Perugia nel 1536, già nel 1562 Danti lavorava come cartografo presso la corte fiorentina di Cosimo I, dove costruì strumenti astronomici e pubblicò numerose opere; alla morte del duca si trasferì a Bologna, dove rimase fino alla partenza per Roma, continuando tuttavia la produzione di opere a stampa e la realizzazione di altri strumenti, tra i quali la meridiana della chiesa di San Petronio. Il Danti proveniva da una famiglia perugina nella quale gli studi scientifici in senso lato erano praticati con risultati notevoli da più generazioni: tra gli altri, un avo orafo traduceva opere astronomiche e costruiva sfere armillari ed astrolabi piani, un prozio, matematico ed architetto militare, aveva realizzato una macchina per volare con la quale sembra che abbia compiuto prove di volo, mentre la zia paterna Teodora, pittrice, coltivava studi matematici e scriveva commenti alle opere di Euclide (Gambi *et al.*, 1994-'96). Al di là dell'indubbia suggestione aneddotica di queste notizie, emerge il tipico quadro di una famiglia di "scienziati" del pieno Rinascimento, analoga a quella del cartografo estense Marco Antonio Pasi (vedi *supra*), nella quale gli studi teorici erano costantemente affiancati dalle applicazioni pratiche, anche in campi che oggi ci possono sembrare poco attinenti, ma che contribuivano certamente a creare personalità poliedriche ed aperte ai più diversi stimoli.

Gli anni romani del Danti coincisero con l'apice della sua carriera non solo scientifica, ma anche ecclesiastica: oltre a realizzare il ciclo pittorico della Galleria delle Carte geografiche partecipò come cosmografo e matematico alla commissione per la riforma del calendario e pubblicò, a testimonianza della sua perizia nell'arte del disegno, i commenti a *Le due regole della prospettiva pratica di Messer Jacopo Barozzi da Vignola*. Infine, a riconoscimento dei suoi numerosi meriti, nel 1583 fu nominato dal papa Vescovo di Alatri, dove morì tre anni dopo.

La Galleria del Belvedere è un amplissimo *corridore* lungo 120 metri e largo 6, sulle cui pareti furono affrescate 40 tavole geografiche (Figg. 9, 10) che occupano interamente tutti gli spazi liberi dei lati lunghi e dei lati corti, delle quali 29 raffigurano le diverse regioni italiane, mentre le rimanenti sono destinate rispettivamente alla pianta di quattro città portuali (Genova, Venezia, Civitavecchia e Ancona) e di quattro isole minori (Tremiti, Elba, Corfù e Malta), al territorio di Avignone ed alle raffigurazioni dell'*Italia antiqua* e dell'*Italia nova*. Tutte le regioni sono raffigurate a vivaci colori in prospettiva aerea, all'interno dei grandi riquadri (circa 3,30 m di altezza e 4,25 m di larghezza) tra le finestre, ad una scala di rappresentazione che varia a seconda della regione. In tutte le tavole è presente un cartiglio (o più di uno) che indica le principali caratteristiche dell'area cartografata e nel quale è inserita anche la scala in miglia. La rosa dei venti compare in quasi tutti i riquadri principali. Anche il soffitto è interamente decorato da affreschi che ricordano eventi miracolosi o episodi esemplari della storia cristiana, avvenuti nei luoghi della tavola geografica nella parete sottostante, infine tutte le partizioni delle pareti e della volta sono raccordate da complesse decorazioni in stucco.

Chi percorre quindi la Galleria è come se percorresse idealmente l'Italia in tutta la sua lunghezza, seguendo la catena appenninica, secondo il progetto geoiconologico complessivo dello stesso Egnazio Danti, che realizzò personalmente i 40 cartoni preparatori. Così infatti descriveva la propria opera in una lettera indirizzata al geografo fiammingo Abramo Ortelio: "... una descrizione d'Italia in una Galleria, che S. Santità ha fatto: ove, havendo divisa l'Italia per il mezzo del Monte Apennino, ho posta da una banda della Galleria quella parte che è bagnata dal Mare Ligustico et Tirreno, e dall'altra quella che è cinta dall'Adriatico e dall'Alpi, dividendola poi secondo gli Stati et le prefetture de' governi in quaranta parti, secondo che la Galleria è divisa in 40 quadri di



Fig. 9 - La Galleria delle Mappe in Vaticano. Fig. 10 - Lo schema geoiconologico della Galleria delle Mappe in Vaticano (da Gambi et al., 1994-'96, mod.)

tanta grandezza, che sono andati 64 fogli nella carta reale per fare i cartoni.” (Gambi *et al.*, 1994-'96).

Con la realizzazione di questo grandioso progetto il papa Gregorio XIII intendeva quindi esprimere un forte messaggio politico, pienamente aderente ai concetti della controriforma, nel quale la geografia appare come teatro della storia cristiana, che a sua volta consacra il territorio italiano, patria della trionfante Chiesa di Roma.

L'area di interesse del presente studio si colloca all'interno delle corografie dedicate rispettivamente al *Ferrariae ducatus* ed alla *Bononiensis ditio*, affrescate al centro del lato occidentale della Galleria, lungo il quale tutte le carte sono orientate con il nord verso l'alto.

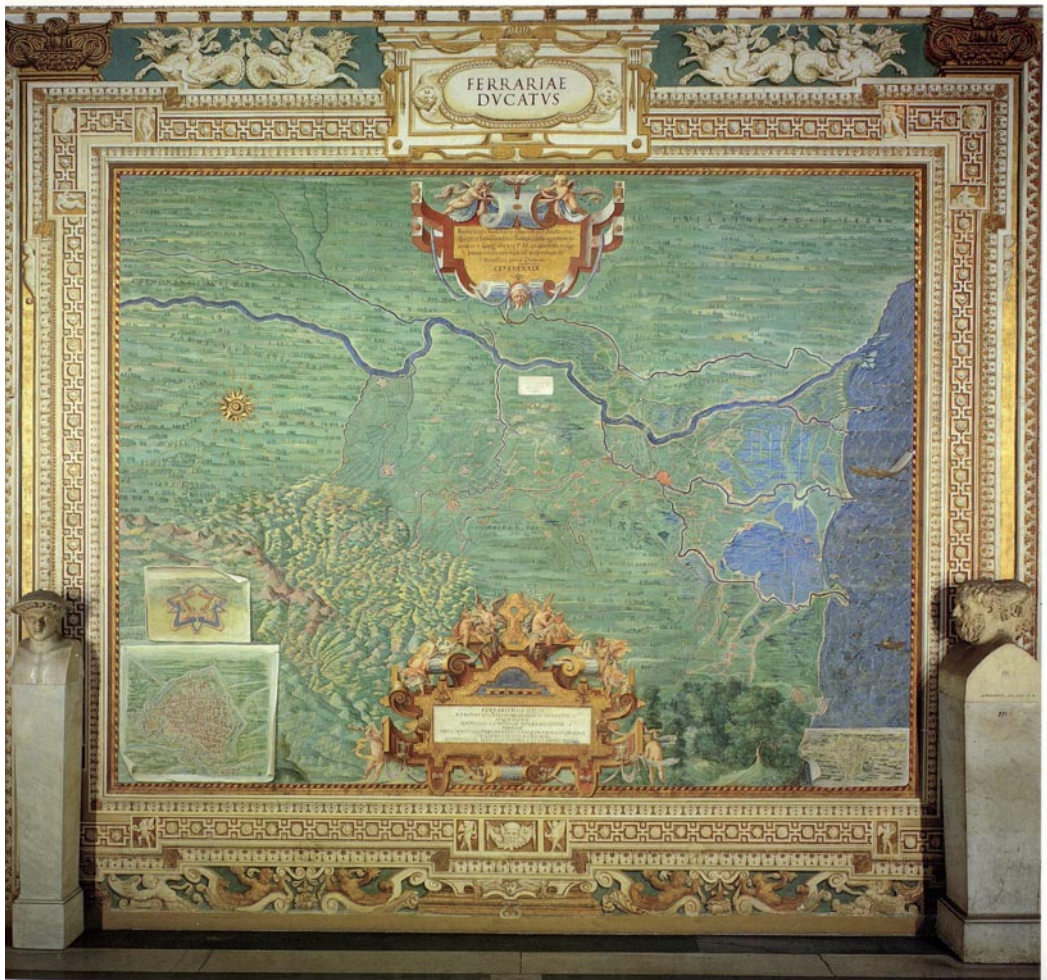


Fig. 11 - Il ducato di Ferrara nella Galleria delle carte Geografiche in Vaticano.

È stato ipotizzato (vedi *supra*) che la rappresentazione dello stato estense sia derivata dalla *Vera descriptio* di Marco Antonio Pasi del 1580, rispetto alla quale presenta significative analogie, soprattutto nella ricchezza di indicazioni relative ai toponimi, agli idronimi ed alla rappresentazione degli insediamenti, così come in entrambi i documenti cartografici sono scarse le note riferite alla viabilità; analogamente è percepibile anche nell'affresco della Galleria l'intenzione di raffigurare in modo aderente al vero la morfologia dei rilievi appenninici, anche attraverso l'uso del colore, che dal verde muta verso il marrone in corrispondenza delle cime più elevate (Fig. 13). Un altro particolare che avvicina la carta del Pasi alla tavola del Danti è la cura con la quale è resa la zona della Garfagnana, che nel *Ferrariae ducatus* appare però leggermente costretta tra la pian-

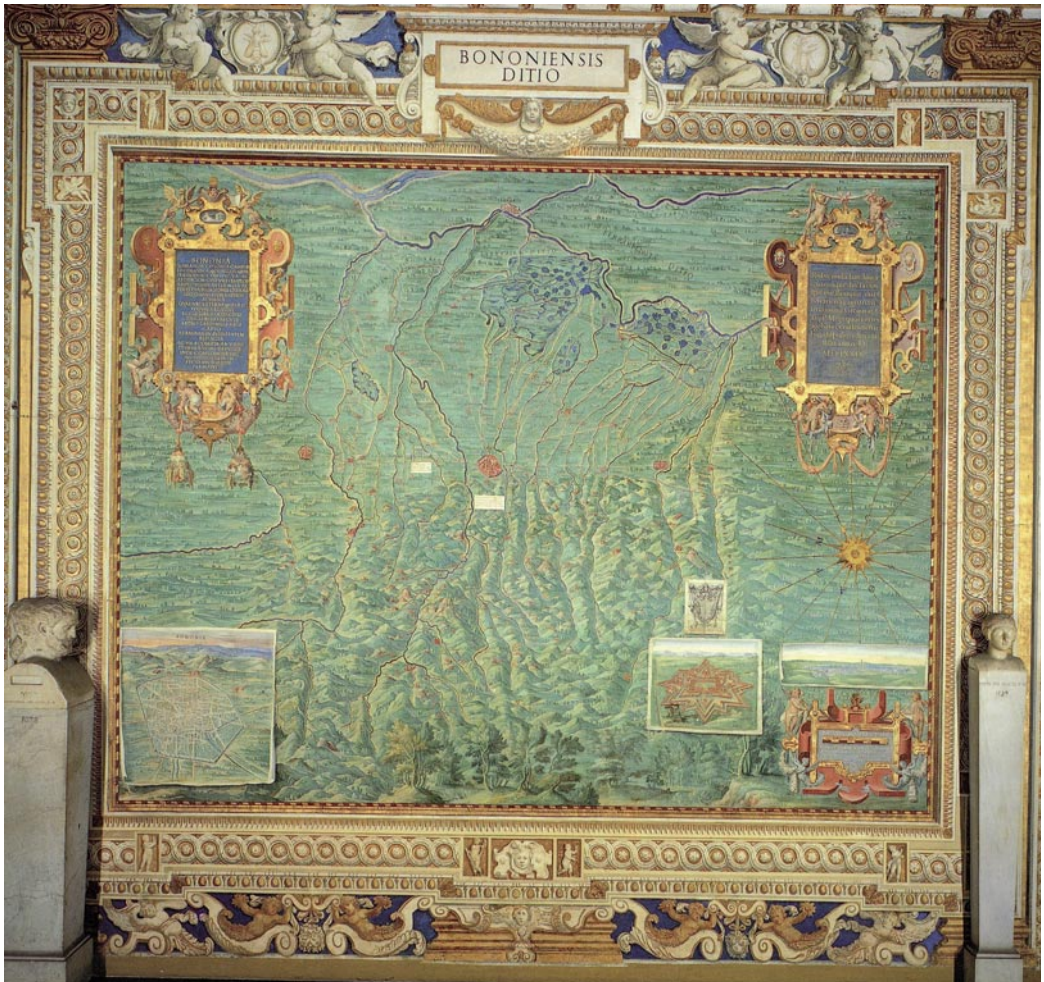


Fig. 12 - La giurisdizione bolognese nella Galleria delle carte Geografiche in Vaticano.



Fig. 13 - L'Appennino tra Pievepelago, san Pellegrino in Alpe e la Garfagnana nel Ferrariae ducatus.
 Fig. 14 - La rosa dei venti nella rappresentazione del Ferrariae ducatus.

ta a grande scala di Ferrara e il raffinatissimo cartiglio; l'area dell'affresco che raffigura la zona oltre il confine occidentale (Fig. 14), cioè il territorio del ducato di Parma, è invece occupata, per esigenze puramente estetiche, da una teoria di piccoli gruppi di alberi, più o meno fitti e collocati su lievi ondulazioni del terreno, che coprono con continuità tutto lo spazio disponibile, e sui quali dispiega i suoi raggi una elegante rosa dei venti.

Assolutamente analoga è la cura del dettaglio nella rappresentazione delle aree prossime al confine appenninico nell'affresco della *Bononiensis ditio*, come analogo è l'utilizzo della campitura ad alberelli e della rosa dei venti per occupare l'area al di là del confine.

3. La *confina* tra la Contea di Ciano e il Comune di Serravalle nel Bolognese

Dopo aver preso in esame le opere di grandi cartografi, delineate essenzialmente per scopi politici e di rappresentanza, è opportuno rivolgere l'attenzione anche alle mappe nate per un uso privato e strettamente pratico, ma proprio per questo ricche di particolari utili per lo studio del paesaggio antico. Un esempio molto interessante è la carta che riporta la *confina* tra la *Contea di Ciano del Sig. Conte Gio. Maria Fontana* e il territorio del *Commune di Saravalle*: oggi quest'area corrisponde alla zona del basso Appennino tra le province di Modena e Bologna, precisamente al confine tra il territorio del comune di Zocca nel modenese e il territorio del comune di Castello di Serravalle nel bolognese (Fig. 15).



Fig. 15 - La carta del Kriegs Archiv di Vienna.



Fig. 16 - Un particolare della carta del Kriegs Archiv di Vienna.

L'originale di questa carta acquerellata, risalente alla seconda metà del XVII secolo, studiata per la prima volta da chi scrive, è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Vienna: fa parte di una importante collezione cartografica, il Kriegs Archiv (Archivio di guerra), relativo soprattutto ad aree di confine, raccolto per scopi militari ed amministrativi dal governo austriaco dopo la Restaurazione. I punti cardinali sono invertiti, come appare evidente osservando la rosa dei venti, a sinistra in alto; la carta è corredata da una *Dichiarazione del presente disegno*, cioè una legenda, che però riporta esclusivamente informazioni relative ai proprietari dei possedimenti identificati da lettere e diversi colori. La *confina*, la linea di confine, è tracciata con una semplice linea rossa continua, a nord della quale sono situati tutti i possedimenti ai quali si riferisce la legenda. La mappa è delineata con una certa eleganza, con particolare attenzione per l'idrografia, l'orografia, la forma dei singoli appezzamenti, i toponimi (tanto dettagliati che spesso si trasformano quasi in didascalie) ed i nuclei abitati (Fig. 16). Non mancano i fossati fiancheggiati da filari mentre gli alberi delle *boschalie* sono pazientemente disegnati ciascuno con la propria ombra. La scala sembra assente: occorrerebbe verificarne la presenza sull'originale viennese dal momento che per il presente studio è stato possibile utilizzare l'unica copia disponibile attualmente in Italia, vale a dire una riproduzione fotografica su carta, consultabile presso il Servizio Beni architettonici e ambientali dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna di Bologna.⁴

4. Conclusioni

Dall'analisi dei documenti cartografici affrontata in questa sede emerge chiaramente come le antiche carte geografiche contengano sia informazioni relative allo spazio che raffigurano sia alla sfera socio-economica e politica e alla storia del territorio, esprimendo l'evoluzione del rapporto tra popolamento umano e territorio.

L'insieme articolato di informazioni che è stato così possibile cogliere dalle antiche carte riassume quindi in sé le complesse relazioni tra gli elementi del paesaggio geografico e i fenomeni naturali, ambientali e antropogenici che hanno interagito con esso.

Inoltre questi documenti cartografici non consentono solo di ricostruire diacronicamente l'evoluzione del paesaggio nel suo rapporto con l'uomo, ma anche di comprendere la percezione e del territorio da parte dei cartografi stessi e dei loro committenti, nonché di definire i parametri in base ai quali era valutato l'ambiente nel quale gli uni e gli altri vivevano ed operavano.

⁴ Ringrazio il dott. Stefano Pezzoli dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna che mi ha dato notizia dell'esistenza della carta e me ne ha messo a disposizione la copia.

La ricerca, tuttora in corso, della quale in questa sede si sono presentati i primi parziali risultati, sta quindi confermando la presenza nelle antiche carte di utilissime informazioni relative all'area di studio, che si chiariscono e si precisano sempre più con il confronto fra le diverse rappresentazioni; infine è opportuno evidenziare che già nella fase iniziale dell'indagine i fondi archivistici nei quali sono presenti documenti cartografici, dagli Archivi di Stato di Modena e di Bologna, alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena, al Kriegs Archiv di Vienna, quest'ultimo consultato per il momento esclusivamente *on line*, si sono dimostrati tanto ricchi quanto ancora poco esplorati.

5. Bibliografia

- Aa. Vv. (2002), *Alla scoperta del mondo: l'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore* (catalogo della mostra), Il Bulino, Modena.
- ALMAGIÀ R. (1929), *Monumenta Italiae Cartographica*, Istituto Geografico Militare, Firenze.
- BORSARI L., a cura di (1980), *Cartografia di Modena e territorio dal XV sec. a oggi*, Comune di Modena e Archivio di Stato di Modena.
- CHIAPPINI A. (1973), *Il territorio ferrarese nella carta inedita dei ducati estensi di Marco Antonio Pasi (1571)*, in "Atti e Mem. della Deput. Prov. Ferrarese di Storia Patria", s. III, vol. XII.
- DONATTINI M. (2000), *Cultura geografica ferrarese del Rinascimento*, in *Storia di Ferrara*, vol. VI, *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, Corbo, Ferrara.
- FEDERZONI L. (2001), *La Carta degli Stati Estensi di Marco Antonio Pasi: il ritratto dell'utopia*, in *Alla scoperta del mondo: l'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore* (catalogo della mostra), Il bulino, Modena.
- FEDERZONI L. (2006), *Marco Antonio Pasi a Ferrara. Cartografia e governo del territorio al crepuscolo del Rinascimento*, supplemento al n. 6 de "L'universo. Geografia, cartografia, studi urbani, territoriali e ambientali", anno LXXXVI (2006), Istituto Geografico Militare, Firenze.
- FISCHETTI T., a cura di (1970), *Modena e sua provincia nella cartografia antica*, Parnaso, Modena.
- GAMBI L., MILANESI M. E PINELLI A. (1994-'96), *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano. Storia e iconografia*, Franco Cosimo Panini, Modena.
- MANICARDI A., (1997), *La Provincia di Modena nella cartografia. Dalle carte storiche alle carte automatizzate*, Artioli Editore, Modena.
- MILANO E. (2004), *Carta del Cantino. Commentario all'edizione in facsimile*, Il Bulino, Modena
- PANIZZA M., PIACENTE S. (2003), *Geomorfologia culturale*, Pitagora, Bologna.

SIMONINI G. (1972-'73), *Il Frignano nella carta corografica di Marco Antonio Pasi, 1571*, Tesi di laurea di Giuliana Simonini, Relatore prof. Nereo Alfieri, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere moderne.